

## **Paolo Maggi : un artista “migrante” nella società ottocentesca**

Nella biografia del pittore ottocentesco Paolo Maggi, le uniche notizie certe sono la data di nascita, Sannazzaro de' Burgondi, 25 novembre 1910, e quella della morte avvenuta a Faro Novarese nel 1890, l'11 di settembre.

Nel mezzo fra queste due date, non ci sono che notizie incerte, per ora non verificabili da documenti. Pare che nella Sannazzaro di inizio XIX secolo, la famiglia Maggi fosse imparentata con quella dei Cardoli e che uno zio del pittore fosse stato l'autore di una mappa settecentesca del paese. Pare che egli abbia frequentato a Milano la scuola di Brera, ma gli archivi dell'Accademia relativi agli anni trenta risultano dispersi, dunque non si sa con chi abbia imparato il mestiere.

Pare che non si sia mai sposato e pare che, almeno nell'ultima parte della sua vita, abbia avuto casa ufficialmente a Milano.

Tutte notizie non certissime e vagamente documentate. Di più, stranamente per un pittore del suo tempo, non è neppure stato rinvenuto un suo autoritratto, che dovrebbe pur esserci in qualche luogo oppure ambientato in qualche sua composizione di figure; dunque, ci è sconosciuto ad oggi anche il suo aspetto fisico. L'unica certezza, d'altronde questo è ciò che veramente ci interessa, è che Paolo Maggi ha dipinto per tutta la sua vita: 60 anni circa di attività che hanno prodotto centinaia di metri quadrati di affreschi, lavorando senza risparmiarsi e senza porsi alcun limite di scelta dei soggetti. E' stato interamente disponibile ad ogni tipo di commissione.

Questo è il lascito d'arte del maestro ottocentesco Paolo Maggi. Ed è di questo patrimonio che ci stiamo occupando con la mostra a Sannazzaro, nella chiesa di San Bernardino, dal 28 aprile al 6 maggio 2007. La mostra sintetizza per mezzo di un'ampia selezione fotografica, la vasta produzione dell'artista. Con questa occasione, viene anche pubblicato un Catalogo dei siti nei quali è stata riconosciuto la maggior parte, potremmo forse dire il 90 per cento, delle sue opere e dello sua attività creativa.

Si vede dunque per ora compiuto il percorso di ricerca culturale sul maestro, il lavoro di ricognizione era iniziato già nel 2001, focalizzato da una prima mostra. Ma poi è stato sviluppato a Sannazzaro, nell'ambito della Pro Loco e della Biblioteca Civica “C. Tacconi”, con il patrocinio del Comune. E' stato, così, sostenuto il lungo lavoro svolto dal concittadino Letterio Risitano, per la ricerca dei documenti e delle tracce dei dipinti di Paolo Maggi disseminati a Sannazzaro ed in Lomellina e poi nell'alessandrino e nel novarese. E' stata una ricerca abile ed appassionata sulle scie di questo nostro artista, il quale ha lavorato per tutta la vita ad affrescare immagini profane nelle dimore borghesi ed a creare nelle chiese immagini commissionate per la esortazione morale e per la trascendenza religiosa. Le opere su tela sono meno frequenti. All'esito della ricerca, sono stati essenziali l'apporto scientifico della storica dell'arte Francesca Veronese e l'abilità documentaria del fotografo Enrico Ferri.

Il risultato complessivo della ricognizione si rivela oggi eccellente: è stato fatto riemergere un maestro dell'arte oramai quasi dimenticato ed un corpus delle sue opere, del quale si possono iniziare le prime letture.

A primo vista, per Paolo Maggi, sembrerebbe di non dovere scomodare alcuna delle correnti dell'arte sue contemporanee, né questa o quella delle categorie che dal neoclassicismo fino al verismo scandiscono l'800, lungo la nostra Penisola, aprendo la strada al moderno ed al contemporaneo italiano.

Qui piuttosto, in questa mostra ed in questo catalogo, si possono seguire le migrazioni di un decoratore d'arte di vasto talento ed eclettico. Egli, di volta in volta, sembra rispondere perfettamente alle ambizioni di committenti ansiosi di mostrare esigenze estetiche e status economico esibendo i propri palazzi alto borghesi.

Nelle chiese, la qualità ed il respiro compositiva dell'artista sembrano farsi più ampi ed impegnati. Forse i committenti erano più economicamente disponibili ed egli poteva permettersi di creare dipinti più elaborati?

Oppure il maestro agiva da imprenditore di sé, componendo al meglio pitture che, visibili a tutti, gli potessero magari procurare ulteriori opportunità di lavoro?

Queste ed altre domande saranno da rivolgere agli specialisti, quando l'opera del Maggi verrà sottoposta ad analisi storiche ed a letture estetiche, come merita opportunamente la complessa vastità della sua produzione artistica. Ma intanto egli ci si presenta come un professionista, un imprenditore della decorazione d'arte che va a saturare una fascia di mercato, come noi diremmo oggi, e dunque lo sentiamo perfettamente calato nella misura delle esigenze del suo tempo.

E come dimostrano le splendide fotografie esposte nella cornice di San Bernardino, una chiesa interamente zeppa di suoi lavori originali, il maestro arricchì soffitti e pareti con pitture di soggetto storico, con allegorie mitologiche, monocromie, ramages ed architetture decorative.

Poi ancora ammiriamo i soggetti religiosi e le scene di vita quotidiana, fino ai paesaggi dal vero ed alle nature morte...

Abbiamo il panorama su di un '*artista migrante*' pronto ad accogliere ogni opportunità apprezzabile per esprimere pienamente il proprio talento e pronto ad installare il proprio cantiere dove lo chiami un buon contratto di decorazione.

Con Paolo Maggi troviamo dunque documentata fino alla fine del XIX secolo la tradizione prevalentemente italiana della imprenditoria della decorazione d'arte, quella che dal 1200 si svilupperà grandiosamente nei secoli successivi, fino alla decadenza progressiva dei grandi committenti che si fa coincidere, convenzionalmente, anche in Italia, con il periodo della Rivoluzione Francese. Paolo Maggi sembra essere uno degli ultimi protagonisti di quella nobilissima arte, quasi fuori tempo massimo, cogliendo le opportunità di lavoro ancora offerte da una società ottocentesca in evoluzione fra gli scampoli della nobiltà, le ricchezze dal latifondo e le ricchezze dalle nuove attività industriali.

La mostra e questo catalogo non rappresentano, dunque, soltanto il piacere e l'orgoglio di rimettere in luce l'opera di un artista che era ormai quasi dimenticato, ma vogliono anche consegnare una pagina medita di storia dell'arte agli studiosi, specialisti dell'800 italiano.